

Concorso “Scriversi per esprimersi”

Come il gatto gioca col topo

Come si gioca a questo gioco? E' senza dubbio, la domanda che molti si farebbero se venisse detto loro: la Bastarda si è presa gioco di me. Dopo sette anni da malato di Bastarda (oh proprio non ci riesco a chiamarla con il suo vero nome) potrei tentare di spiegare cosa intendevo facendo quest'affermazione. Già sarebbe stato più semplice dire che la mia infame compagna mi ha preso in giro, ma se proprio bisogna sviscerare il discorso sono disposto a farlo nella speranza che, oltre a me, serva a qualcuno per trarne beneficio. Chi non ricorda, lo spietato gioco che fa qualunque gatto quando prende la sua preda per eccellenza: il topo. Subito da, al poveretto, una bella sgagnata, poi gli si sdraia a fianco e affondando i suoi artigli nella schiena, lo guarda dritto negli occhi per fargli capire che da quel momento è lui a decidere il seguito della sua vita. E' in quel preciso istante, che il povero topo rivede tutto il suo trascorso in trenta secondi e comincia a chiedersi, se nel suo caso, quel gatto avrà pietà di lui. Oh sì, eccolo che già sta allentando la pressione, riesco a rimuovermi, meno male ha capito che così non poteva andare avanti: non gliel'avrei fatta. Cavoli ... riesco pure a correre, sono sicuro che appena si distrae un attimo riesco a fuggire da lui e la mia vita tornerà come prima. Evvai! Si è addormentato, è il momento ... devo fare uno scatto da centometrista a caccia del record mondiale; manca solo il colpo di pistola e parto come un razzo. Bang! Non mi sembra vero: il segnale che stavo aspettando, chiudo gli occhi e corro più veloce che posso. Cavoli, non ricordavo essere così doloroso correre: e lo stesso dolore che provavo prima quando quel gattone aveva le sue unghie in me. Meglio riaprire gli occhi e studiare la situazione di adesso. Devo proprio dirvelo cosa vedo? Non riuscite a immaginarlo? Il dolore che sentivo, non era certo per il fiato corto ma era la zampa del maledetto che, svegliato da quel colpo di pistola, aveva rimesso gli artigli nella mia schiena tenendomi sollevato da terra così da non farmi percorrere nemmeno un centimetro in avanti. La risposta a quella domanda: è meglio non giocarci, non è un bel gioco ... lo sarebbe se vincessimo una volta noi e una il gatto. Purtroppo però non è così: viene poi il tempo che si accetta anche quella corsa con i piedi sollevati, sperando che quel gatto sia vecchio e giunga alla fine prima di noi. Quando si è all'inizio e si ha ancora molta forza nelle gambe però, è davvero dura da mandare giù.

Alessandro Pessina